



39° Raduno Nazionale Matra
"Le Matra in Toscana"

Viterbo - Bomarzo (VT) - Marta (VT)
28 - 29 Settembre 2013

GRAZIE da parte di tutti noi Soci del Matra Classic Club Italia alle Autorita' :

Citta' di Viterbo
Comune di Bomarzo
Comune di Marta



Viterbo



"Parco dei Mostri" Bomarzo (VT)

Siamo alle fine del 16° anno di attività del nostro **Matra Classic Club Italia** e dopo il raduno della **Valsesia**, ora saremo presenti anche nel centro Italia, per favorire i residenti del centro-sud.

L'organizzazione del raduno autunnale **Matra 2013** e', niente po' po' di meno firmata da un "**Grande**", un "**Simpaticone**", un nostro caro Amico, il **Dott. Umberto Napoleoni** e la sua consorte **Dott.ssa Enza**.

Insomma una garanzia sulla perfetta scelta dei luoghi e delle opere da visitare, sull'euforia e il bel "clima di amicizia" che **Umberto** ci trasmette, chi e' stato presente ai due raduni organizzati a **Tarquìnia** negli anni passati organizzati da **Umberto** stesso ne ha ricordi indelebili

Grazie quindi a **Umberto** ed **Enza** che ci faranno vivere un'altra "due/giorni" da "incorniciare".

"Partecipate e non ve ne pentirete".. questo e' il motto che ci accompagna da oltre 15 anni del **Matra Classic Club Italia**

Il raduno si svolgera' in tre localita' della **Tuscia** nel viterbese, **Viterbo** capoluogo di provincia e localita' conosciutissima per la storia, i monumenti, l'arte ed il folklore ..., **Bomarzo** piccola cittadina molto caratteristica per il suo centro storico e famosissima per il "**Parco dei Mastri**" ed infine la piccola cittadina di **Marta** sul **Lago di Bolsena** dove si svolgera il pranzo finale di commiato .



Viterbo

Viterbo è un comune di 64.548 abitanti capoluogo dell'omonima provincia nel Lazio settentrionale, o *Alto Lazio*.

La città ha antiche origini, come si può ben capire dallo stesso nome (**Viterbo** deriva dal latino *Vetus Urbs*, cioè *Città Vecchia*), ed ha un vasto centro storico medioevale -con alcuni quartieri ben conservati-

cinto da mura e circondato da quartieri moderni, tranne che ad ovest, dove si estendono zone archeologiche e termali (necropoli di Castel d'Asso, sorgente del Bullicame, teatro romano di Ferento). **Viterbo** è storicamente nota come la *Città dei Papi*: nel XIII secolo fu infatti sede pontificia e per circa 24 anni il Palazzo Papale ospitò o vi furono eletti vari Papi. Papa Alessandro IV decise nel 1257 il trasferimento della Curia Papale nella città a causa del clima ostile presente a Roma; il soggiorno papale durò fino a quando papa Martino IV, appena eletto (22 febbraio 1281), allontanò definitivamente la corte pontificia da **Viterbo**.

La città è famosa per il trasporto della Macchina di Santa Rosa, tradizionale e spettacolare manifestazione che si svolge ogni anno il 3 settembre, in onore della Santa patrona: una struttura illuminata, alta 30 metri e del peso di 52 quintali, viene portata a spalla da cento uomini, i *Facchini di Santa Rosa*, per le vie abbuiate della città.

A **Viterbo** hanno sede l'Università della Tuscia, istituita il 18 aprile 1979, il comando nazionale dell'Aviazione dell'Esercito, la Scuola Sottufficiali dell'Esercito e la Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare.



Territorio

La città sorge, a 386 metri sul livello del mare, all'interno di un ampio falsopiano situato sulle prime pendici settentrionali del *Monte Palanzana* (che i viterbesi chiamano semplicemente *La Palanzana*), appartenente al gruppo dei Monti Cimini, rilievi di origine vulcanica che fanno parte, a loro volta, dell'Antiappennino laziale. Il falsopiano sul quale si trova il centro cittadino si distende ad ovest verso la pianura maremmana. La città è attraversata per tutta la sua lunghezza, con decorso est-ovest, dal

Fosso Urcionio, che ai nostri giorni scorre quasi completamente nel sottosuolo, mentre scorreva in superficie fino ai primi decenni del '900.

Storia

Origini - Si hanno tracce d'insediamenti neolitici ed eneolitici e varie tracce, specie nel sottosuolo, di presenze etrusche nella lontana storia di Viterbo, ma alcuni storici sono portati a credere che nel periodo etrusco l'insediamento non raggiungesse lo stato di *vicus*, mentre altri storici hanno addirittura supposto che vi fosse *in loco* una tetrapoli etrusca, sulla base della sigla FAVL che, secondo le fantasiose teorie quattrocentesche di frate Annio, era un acronimo formato dalle iniziali di quattro cittadine (F anum, Arbanum, Vetulonia, Longula).

Dopo la conquista romana vi fu costituito, con ogni probabilità, un insediamento militare, chiamato *Castrum Herculis* per la presenza nella zona di un tempio che si riteneva dedicato all'eroe mitologico (il leone simbolo di Viterbo deriva da questo aneddoto).

Notizie più certe si hanno con la cittadina dell'Alto medioevo, che trae origine da un "castrum", cioè una fortificazione longobarda posta al confine tra i possedimenti longobardi nella Tuscia e il ducato bizantino di Roma: il colle di San Lorenzo, ricordato nella donazione di Sutri tra le proprietà che Liutprando promette alla Chiesa nel 729, fu fortificato nel 773 da Desiderio, nell'ultimo periodo della sua contesa con Carlo Magno. Dell'852 è un documento papale che riconosce il *Castrum Viterbii* come parte delle *terre di San Pietro*, mentre Ottone I annovera il castello tra i possedimenti della Chiesa.



Stemmi papali e nobiliari sul Palazzo Comunale

Medioevo - Nell'XI secolo l'incremento demografico contribuì alla nascita di nuclei abitativi fuori dal *castrum*, e, attorno al 1090, a un primo tratto di mura; nel 1099 la scelta dei primi consoli sancì il passaggio a istituzioni comunali. È il XII secolo il periodo in cui Viterbo, libero comune, si assicurò il possesso di numerosi castelli: in tal senso la protezione di Federico I Barbarossa (presente nella città nel 1162), e il suo riconoscimento del comune viterbese, conferì legittimità alla sua politica di espansione. Nel 1172 venne distrutta la città di Ferento il cui simbolo (una palma) fu aggiunto al leone, simbolo di Viterbo (l'emblema tuttora vigente è costituito appunto da un leone *accollato ad una palma*); attorno al 1190 venne assediata Corneto (odierna Tarquinia), mentre l'imperatore attaccò Roma con l'esercito viterbese. Il *districtus* del comune aumentò considerevolmente in quegli anni.

Ulteriore elemento che accrebbe il prestigio e l'importanza politica di Viterbo, fu la sua elevazione a cattedra vescovile nel 1192 ai danni di Tuscania, la cui precedente predominanza nella Tuscia romana venne così meno.

All'inizio del XIII secolo la città fu finalmente inserita nell'orbita papale ed iniziò in tal modo un periodo di grande splendore, soprattutto con il disegno di papa Innocenzo III, che tentò di costituire uno stato territoriale: Viterbo nel 1207 ospitò il Parlamento degli stati della Chiesa. Tuttavia, per la presenza nella città di importanti famiglie insofferenti del predominio papale, venne invocata la protezione di Federico II: si aprì così, fino al 1250 circa, un periodo di lotte interne tra guelfi (la famiglia dei Gatti), e ghibellini (i Tignosi), con una iniziale prevalenza di questi ultimi. Si inserì in questo contesto di aspre lotte civili e religiose la vita della più illustre figlia di Viterbo: Santa Rosa da Viterbo, che visse tra il 1233 e il 1251. Si ricordano non solo suoi miracoli in vita e *post mortem*, ma anche, benché fosse giovanissima morendo ad appena 18 anni, la sua coraggiosa predicazione contro gli eretici e i ghibellini, che animò i viterbesi a resistere contro l'assalto dell'esercito di Federico II. Negli stessi anni la città vide le iniziative politiche e militari del cardinale viterbese Raniero Capocci, storico ed acerrimo nemico dell'imperatore.

Il fallito assedio di Federico II nel 1243 con la grande vittoria dei viterbesi, guidati proprio da Raniero Capocci, sull'esercito imperiale e il conseguente successo dei guelfi, sancì, per la seconda metà del XIII secolo ed anche per i secoli futuri, la definitiva politica filo-papale: la ricca famiglia dei Gatti monopolizzò le cariche municipali e i pontefici scelsero Viterbo come

sede papale. L'episodio discriminante, che attirò addirittura l'attenzione mondiale su Viterbo, fu l'elezione papale del 1268-1271, che portò Gregorio X al soglio pontificio: i cardinali che dovevano eleggere il successore di Clemente IV si riunivano inutilmente da quasi 20 mesi, quando il popolo viterbese sdegnato da tanto indugio, sotto la guida del Capitano del popolo Raniero Gatti, giunse alla drastica decisione di chiudere a chiave i cardinali nella sala dell'elezione (*clausi cum clave*), nutrirli a pane e acqua, e scopperciare il tetto lasciandoli esposti alle intemperie, finché non avessero eletto il nuovo Papa; alla fine i cardinali -pressati anche dalle continue rampogne di Bonaventura da Bagnoregio- scelsero il piacentino Tedaldo Visconti, che era arcidiacono di Liegi (quindi neanche prete), ed in quei giorni si trovava in Terra Santa per la nona crociata. Il nuovo papa prese il nome di Gregorio X, (1272), e, vista la bontà della "clausura", stabilì con la costituzione apostolica *Ubi Periculum* che anche le future elezioni papali avvenissero in una sede chiusa a chiave: era nato il Conclave! Dal 1261 al 1281 in Viterbo si tennero ben cinque conclavi. Nell'ultimo di questi il popolo, artatamente sobillato da Carlo d'Angiò, irruppe nella sala del Conclave e mise al carcere duro il cardinale Matteo Rubeo Orsini, protodiacono. Il pontefice che uscì eletto da questo conclave, funestato dall'invasione del popolo viterbese, fu un francese, il cardinale Simon de Brion, proprio come voleva Carlo d'Angiò. Peraltro il nuovo papa, che scelse il nome pontificale di Martino IV, appena eletto, anziché ringraziare i viterbesi che, mettendo in difficoltà i cardinali della famiglia Orsini, avevano favorito la sua elezione, lanciò sulla città di Viterbo un pesante interdetto e l'abbandonò in fretta e furia con tutta la corte pontificia, senza tornare a Roma, come molti auspicavano, ma recandosi a Orvieto. Si chiuse con questo spiacevole episodio il periodo aureo di Viterbo.

I papi non verranno più a risiedere in questo splendido comune dell'alto Lazio, anche se diversi pontefici soggiogneranno comunque in città, talora per periodi piuttosto lunghi; ne sono esempi papa Urbano V, che si fermò a Viterbo alcuni mesi tra il 1367 ed il 1370 durante l'infruttuoso tentativo di riportare a Roma la sede papale, e papa Niccolò V, che nel 1454 fece addirittura costruire dal Rossellino in zona Bullicame un bel *Palazzo termale* (andato purtroppo perduto quasi completamente) per venire in città a curare le sue gravi malattie, nonché Giulio II, che fu spesso ospite, nel primo decennio del Cinquecento, degli agostiniani viterbesi, vista l'amicizia che lo legava ad Egidio da Viterbo, e Leone X, che veniva a caccia nei dintorni^[5]. Durante la stabile presenza della curia papale a Viterbo, la città aveva raggiunto il suo massimo splendore, sia economico, quale centro posto lungo vie di comunicazione importanti, come la Via Cassia e la Francigena, che architettonico, con l'edificazione di edifici pubblici municipali, torri, chiese, nel fiorire sia dello stile romanico che dello stile gotico, che i cistercensi avevano inaugurato nel luogo con l'Abbazia di San Martino al Cimino.

L'esilio avignonese dei papi contribuì alla decadenza della città e al riaprirsi delle lotte interne. L'effimera ricostituzione del Patrimonio di S. Pietro del cardinale Egidio Alborno, non impedì ai nobili Gatti e ai prefetti di Vico di imporsi, con istituzioni ormai di tipo signorile, a Viterbo. Nei primi decenni del XVI secolo Viterbo ospitò nuovamente, e spesso, papi, da Giulio II a Leone X, grazie -come sopra accennato- all'opera straordinaria del cardinale agostiniano Egidio da Viterbo. A metà del Cinquecento la città conobbe un nuovo, ancorché breve, periodo di fervore culturale e spirituale per la presenza del cardinale Reginald Pole, che riuniva a Viterbo il suo celebre circolo, di cui faceva parte, tra gli altri, la marchesa Vittoria Colonna ed alle cui riunioni intervenne spesso Michelangelo. Dal XIII al XVI secolo, Viterbo è stata sede di una comunità ebraica, fino al decreto di espulsione del 1569.

Età moderna - Per Viterbo è un periodo di scarsa vitalità, economica e culturale: dalla fine del XVI secolo la città segue le sorti dello Stato della Chiesa e vede tramontare del tutto la vocazione internazionale che aveva assunto nei secoli del basso medioevo.

Occupata nel 1798 dalle truppe francesi del generale Championnet, intervenuto a difesa della Repubblica romana, si ribellò, imprigionando la guarnigione lasciata dai francesi, quando nel mese di novembre le truppe del generale austriaco Mack e del re di Napoli Ferdinando IV di Borbone entrarono in Roma. Cacciate tuttavia queste poco dopo dallo Championnet, Viterbo fu attaccata dalle truppe del generale francese François Étienne Kellermann, al quale dovette arrendersi dopo che il medesimo aveva sconfitto nelle vicinanze i 6.000 uomini dell' *émigré* francese, Roger de Damas..

Nel 1867, con la colonna garibaldina Acerbi, fu testimone della sfortunata Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma, conclusasi a Mentana il 3 novembre con la sconfitta di Garibaldi da parte delle truppe pontificie e francesi.

Con l'unità d'Italia, aggregato quasi tutto il Lazio nella provincia di Roma, Viterbo perse la qualifica di capoluogo, che le fu restituita solo nel 1927 con il riordino delle circoscrizioni provinciali, attuato da Benito Mussolini.

In questa occasione però, aspirava al rango di provincia anche Civitavecchia ma Viterbo riuscì ad avere la meglio, incrementando il proprio territorio e numero di abitanti, sopprimendo e inglobando come frazioni, con assenso governativo, i comuni di Bagnaia, San Martino al Cimino, Grotte Santo Stefano, ed altri piccoli centri limitrofi. (vedi comuni italiani soppressi).

Durante la seconda guerra mondiale la città fu sede di un comando tedesco e fu quindi sottoposta dall'aviazione alleata a ripetuti bombardamenti, di cui particolarmente pesante fu quello del 17 gennaio 1944, che portò alla morte di centinaia di civili ed alla distruzione di varie zone del centro storico e di altri territori vicini.

Monumenti e luoghi d'interesse



Il Leone, emblema di Viterbo



Loggia del Palazzo dei Papi

Il centro di Viterbo offre numerosissime oltre che importanti opere d'arte. La più famosa è certo il Palazzo Papale, costruito fra il 1255 e il 1266 sul colle di San Lorenzo per proteggere il pontefice, con la celebre loggia formata in un solo lato da sette archi sorretti da esili colonnine binate che si intrecciano formando una elegante trabeazione. Dalla loggia si entra nella grande Sala del Conclave, teatro della famosa elezione di papa Gregorio X.



Il Duomo di San Lorenzo

Accanto al Palazzo dei Papi sorge anche il Duomo, dedicato a San Lorenzo. Il Duomo fu eretto in stile romanico nel corso del XII secolo sul terreno ove era sita una piccola chiesa dell'VIII secolo dedicata a San Lorenzo, a sua volta edificata sulle rovine di un tempio pagano dedicato ad Ercole, ma la sua facciata risale solo al 1570, quando fu rifatta in stile rinascimentale su disposizione dell'allora vescovo della diocesi e futuro cardinale Giovanni Francesco Gambara. Il Duomo ha subito notevoli danni durante un bombardamento della città da parte degli alleati nel 1944. Il restauro successivo ha restituito parte della struttura romanica preesistente ai rimaneggiamenti eseguiti durante il periodo barocco. Il campanile trecentesco è formato nella parte alta da strati segnati da doppie bifore e da fasce policrome orizzontali.

Lo spazio interno è articolato in tre navate separate da due file di colonne culminanti in eleganti capitelli. Il pavimento è in stile cosmatesco. Nella zona absidale della navata sinistra vi è il sepolcro di papa Giovanni XXI († 1277) e poco distante è sita una pregevole tavola del XII secolo raffigurante la *Madonna della carbonara* di stile bizantino. Nella chiesa fu certamente sepolto anche papa Alessandro IV († 1261), ma la sua salma fu spostata successivamente in luogo segreto, forse per sottrarla a profanazioni da parte dei suoi nemici, o forse in occasione dei restauri rinascimentali della chiesa stessa.

La chiesa di Santa Maria Nuova è una delle più antiche di Viterbo: risale, infatti, al 1080. Fu edificata sui resti di un tempio dedicato a Giove Cimino, la cui testa scolpita (che molti credettero in passato raffigurasse Gesù) si sporge sopra il portale. In un angolo esterno dell'edificio, figura un piccolo pulpito in pietra cui si accedeva tramite una scala di legno.

Da esso, secondo la leggenda, avrebbe predicato, nel 1266, San Tommaso d'Aquino: in realtà le ridottissime dimensioni del pulpito non risultano compatibili con la ben nota *mole* del grande santo domenicano, il cui ciclo di prediche del 1266, voluto da papa Clemente IV, si tenne con ogni probabilità dentro la chiesa. All'interno è conservata una collezione di pittura viterbese del periodo che va dal XIV al XVI secolo. Nella navata di sinistra, in fondo, si trova un pregevole trittico bizantino del 1180 di cuoio che raffigura il Cristo. Le navate laterali presentano un soffitto retto da capriate lignee e decorato da formelle in ceramica. Nel Battistero da notare l'affresco con i *Santi Giovanni Battista, Girolamo e Lorenzo*, di Antonio del Massaro da Viterbo, detto il Pastura, affine per alcuni aspetti ad Antoniazio Romano e per altri al Perugino. A un lato dell'altare maggiore, è posto un ingresso all'antica cripta paleocristiana. Una scala posta all'esterno dell'abside conduce ad un chiostro, erroneamente definito "longobardo". Il chiostro è rimasto sepolto e sconosciuto fino agli anni ottanta (non esistevano riferimenti o testimonianze che ne suggerissero l'esistenza), finché il crollo di un'ala del refettorio non ha condotto alla sua scoperta.

Antichissima è la chiesa di San Silvestro, nella quale, nel 1271, avvenne l'efferato assassinio del principe inglese Enrico di Cornovaglia, che suscitò enorme sgoamento nel XIII secolo e che fu anche ricordato da Dante.

Notevole esempio di architettura gotica-cistercense è l'Abbazia di San Martino al Cimino.

A due chilometri da Viterbo, uno dei più notevoli esempi di arte rinascimentale italiana: la Basilica della Madonna della Quercia, primo monumento nazionale viterbese; sulla facciata maestosa si possono ammirare tre lunette di Andrea della Robbia, all'interno della chiesa pitture di fra Bartolomeo della Porta, soffitto a cassettoni della navata centrale, progettato da Antonio da Sangallo il Giovane, tempio di Andrea Bregno.

Architetture civili

La città medievale - Poco distante da piazza del Duomo si estende il vecchio quartiere medievale di San Pellegrino, pressoché integro: qui si incontrano numerose case dotate di profferlo, la scala a vista tipica dell'architettura viterbese. Interessante anche la piazza del Plebiscito, meglio conosciuta dai viterbesi come "Piazza del Comune" dove hanno sede il Municipio e la Prefettura. Alla fine di Corso Italia (chiamato semplicemente *il Corso*), in cima alla salita che parte da Piazza Verdi, sorge la chiesa di Santa Rosa, in onore della Santa Patrona della città, nella quale è venerato il Corpo della Santa; la chiesa è edificata su una piccola altura accanto alla cosiddetta "Casa di Santa Rosa". Meritano menzione, non solo per le splendide antiche fontane che le abbelliscono, *Piazza della Rocca, Piazza Fontana Grande, Piazza delle Erbe e Piazza della Morte*, nonché, per la sua struttura, la torre del Branca, detta *della Bella Galliana*, vicino alla Porta Faul, e le mura medievali, con le 2 porte principali (Porta Romana e Porta Fiorentina).



I giardini di Villa Lante (Bagnaia)

Nella frazione di Bagnaia importantissima è la Villa Lante, celeberrima per il suo giardino all'italiana attribuito al Vignola, e definita dal Sitwell: *One of the most beautiful places in the world.*^[11]

Di grande interesse anche la frazione di San Martino al Cimino, con un'architettura urbanistica realizzata nella prima metà del Seicento per volontà di *Donna Olimpia Maidalchini*, una delle più potenti donne del suo tempo, che chiamò un gruppo di prestigiosi architetti, tra i quali il

Borromini, per un progetto estremamente innovativo di case a schiera, nell'ambito di un borgo splendido sotto il profilo edilizio.

Sottosuolo

Particolari della città sono anche le numerose gallerie sotterranee scavate nel tufo, che mettono in comunicazione gran parte degli edifici del centro storico, creando una interessantissima rete di cunicoli e camminamenti, talvolta parzialmente sommersi, ove non è raro trovare reperti storico-archeologici. Oggi sono utilizzate prevalentemente come cantine; sono state utilizzate ancora nella seconda guerra mondiale come rifugio della popolazione durante i bombardamenti aerei che colpirono duramente la città nel 1943-44

Bomarzo (VT)



Bomarzo è un comune di 1.825 abitanti dell'Italia Centrale, in provincia di

La cittadina si situa nel cuore della Tuscia tra le estreme pendici nord-orientali dei monti Cimini e l'ampia vallata del fiume Tevere, che segna il confine con la vicina Umbria, in particolare con i comuni di Giove ed Attigliano, siti entrambi in provincia di Terni.

Storia

Anticamente era parte integrante dello Stato Pontificio, ed in particolare della Delegazione di Viterbo, di cui fece parte sino al 1866.

Monumenti e luoghi di interesse

Il Parco dei Mostri - Il complesso monumentale, situato alle pendici di un vero e proprio anfiteatro naturale, fu fatto costruire da Vicino Orsini nel XVI secolo. Nel parco vi sono monumenti che raffigurano animali mostruosi e mitologici.

Palazzo Orsini - Il palazzo è formato da varie costruzioni, risalenti al periodo che va dal 1525 al 1583, e con la sua struttura articolata domina il paese. All'interno, assieme alla sede del Municipio, spicca il bel salone affrescato da pittori della scuola di Pietro da Cortona. Il feudo con il palazzo furono acquistate dai Borghese nel 1836.



BOMARZO

il Parco dei Mostri di Bomarzo

Storia del parco - L'architetto e antiquario Pirro Ligorio su commissione del principe Pier Francesco Orsini (detto Vicino Orsini) progettò e sovrintese alla costruzione, nel XVI secolo, il parco elevando a sistema, nelle figure mitologiche ivi rappresentate, il genere del grotesque. Alcuni studiosi, erroneamente, facevano risalire la "regia", a Michelangelo (E. Guidoni), mentre altri, in particolare per il Tempio citavano il nome di Jacopo Barozzi detto "il Vignola". La realizzazione delle opere scultoree fu probabilmente affidata a Simone Moschino. L'Orsini chiamò il parco Sacro Bosco e lo dedicò a sua moglie, Giulia Farnese (non l'omonima concubina del papa Alessandro VI). Vi sono anche architetture impossibili, come la casa inclinata, o alcune statue enigmatiche che rappresentano forse le tappe di un itinerario di matrice alchemica.

Scienziati storici e filologi hanno fatto parecchi tentativi di spiegare il labirinto di simboli, e hanno trovato temi antichi e motivi della letteratura rinascimentale, per esempio del *Canzoniere* di Petrarca, dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto e dei poemi *Amadigi* e *Floridante* di Bernardo Tasso (in quest'ultimo compare ad esempio un dragone d'acciaio con una stanza all'interno, e dalla cui bocca uscivano amazzoni a cavallo). Sono rimasti, però, talmente tanti misteri che uno schema interpretativo universale, alla fine, forse non potrebbe essere trovato; su un pilastro, però, compare la possibile iscrizione-chiave "Sol per sfogare il core". John Shearman, che cita più volte il parco nel suo *Mannerism*, parla di "incredibili, piacevoli e soprattutto manifeste finzioni - prodotti d'evasione artistica e letteraria". Nel 1585, dopo la morte dell'ultimo principe Orsini, il parco fu abbandonato e nella seconda metà del Novecento fu restaurato dalla coppia Giancarlo e Tina Severi Bettini, i quali sono sepolti nel tempietto interno al parco, che forse è anche il sepolcro di Giulia Farnese.

Descrizione - Il "Sacro Bosco" è forse la più alta manifestazione di quell'inquietante periodo di stupenda decadenza in cui l'ispirazione era cercata nel magico, nell'esoterico, nell'irreale. Le gigantesche e mostruose figure sono tutte ricavate negli enormi blocchi di peperino disseminati nella valletta e fra le creazioni figurative che fanno del Parco un *unicum* tipologico sono cerberi tricipiti, sirene, orsi araldici (stemma dei principi Orsini), architetture bizzarre. Passeggiando avvolti dai profumi del bosco ci si imbatte improvvisamente in fantastici animali e figure di pietra: l'Orco, il mostro più emblematico con naso rincagnato, occhi vuoti ed enorme bocca spalancata, nel cui interno è ricavata una stanza con un tavolo; l'Elefante in battaglia; il Drago in lotta coi veltri; la Donna opulenta (Demetra), dalle enormi proporzioni, che sorregge un grande vaso sulla testa; Nettuno, o Plutone, che appoggia il dorso nudo a ridosso di un muro ciclopico; la Casetta inclinata in cui si avverte il compiacimento per il disprezzo dei limiti della regola; la Tartaruga, sormontata da un'armoniosa figura musicale; il Gigante e la Maschera demoniaca che sorregge il globo sovrastato dai simboli araldici degli Orsini, a significare la potenza del casato.

Queste sculture, che sembrano sorte dal suolo come prodigio, sono accompagnate da versi ed epigrafi, secondo la logica della citazione, costume abituale dell'epoca enfatizzato da Vicino Orsini per stupire il visitatore come recita una delle più famose: *Voi che pel mondo gite errando vaghi / di vedere meraviglie alte et stupende / venite qua dove son faccie horrende / elefanti, leoni, orsi, orche et draghi.*



Marta (VT)



Marta è un comune italiano con una popolazione di 3.536 abitanti della provincia di Viterbo nel Lazio.

Territorio - Il paese di Marta si trova ad un'altitudine di 315 metri sul livello del mare, circondato dalla catena dei monti Volsini, la quale si snoda tutta intorno al lago con un picco di 690 metri s.l.m. nel Poggio del Torrione fra i comuni di Bolsena e Castel Giorgio.

Fortunatamente le aree dei rilievi che circondano il paese sono state solo in parte usate per l'agricoltura, e quindi si possono ancora ammirare colline dal

colore verde scuro ove sono presenti dei boschi.

Il paese è situato alle pendici del Monte di Marta (424 m s.l.m., di origine vulcanica), sotto il quale sorge il Santuario della Madonna del Monte. Il territorio è generalmente ricco di vegetazione, con dei boschi, ove si possono incontrare istrici, ricci, volpi, tassi e talpe, non escludendo l'incontro pure con qualche cinghiale, scoiattolo o faina.

Fanno parte del territorio comunale l'isola Martana, sul lago di Bolsena, che dista dal centro abitato circa 2 km, e il tratto iniziale del fiume Marta.

Clima - Il clima della cittadina è generalmente temperato con estati spesso calde ma non eccessivamente grazie alle costanti brezze di lago e di mare, e inverni miti grazie all'influenza mitigatrice del lago, ma spesso spirano forti e gelidi venti di tramontana. La neve è rara, a differenza che sui monti circostanti, i quali la vedono in molte occasioni. I maggiori apporti pluviometrici si hanno nelle due stagioni di mezzo, ovvero in autunno e in primavera.

Non rare d'inverno sono le cosiddette "lagheggiate", ossia quando il forte vento di tramontana fa sbattere le onde del lago sui muraglioni creando spettacolari stalattiti sugli stessi, sugli alberi e sulle fontane nonché sul lungolago grazie al clima molto freddo presente. Sono quasi esclusivamente presenti sulla sponda meridionale del lago nei comuni di Marta e Capodimonte ma anche sulla porzione di lago di Montefiascone, e sono spesso meta di turisti e visitatori.

La cittadina dispone di una Stazione Meteorologica e di una Webcam, grazie alle quali è possibile tenere sotto osservazione l'andamento meteorologico del paese.

Monumenti e luoghi d'interesse

Il borgo medievale è arroccato su un colle dal quale si domina la vista sul lago e le case in tufo, con le caratteristiche viuzze, scalinate, passaggi ed angoli suggestivi, sono a loro volta dominate dalla possente Torre dell'Orologio di forma ottagonale costruita su un basamento tronco-piramidale e dai resti della Rocca che Papa Urbano IV fece costruire intorno al 1260.

Architetture religiose

- Chiesa Collegiata dei SS. Marta e Biagio
- Chiesa del Crocifisso
- Chiesa della Madonna del Castagno

- Santuario della Madonna del Monte
- Chiesa Templare di Santa Maria delle Grazie
- "Madonna della Grotta" o Grotta delle apparizioni

Santuario della Madonna del Monte

Il santuario della Madonna del Monte si trova su un colle, a poca distanza dall'abitato di Marta. Anticamente era custodito dai monaci Benedettini, i quali, forse nel XII secolo, lasciarono il convento, che cadde in rovina. La comunità di Marta però era devota all'immagine di Maria custodita nella chiesa e, nel 1460, riedificò dalle fondamenta sia la chiesa che il convento. In seguito il figlio di Ranuccio Farnese, Pietro, commissionò l'erezione della facciata e, quasi un secolo dopo il convento tornava ad essere abitato con i padri Minimi di San Francesco di Paola che presero in custodia il Santuario. Il 14 maggio di ogni anno, il Santuario diventa la meta della Festa dedicata alla Madonna del Monte, a cui il popolo martano rende omaggio con i frutti del proprio lavoro mediante le famose "Passate".

Il santuario ha la facciata in pietra locale, ornata di tre stemmi della famiglia Farnese. Il portale rinascimentale ha gli stipiti scolpiti con tralci di vite, uccelli e pesci e nell'architrave compare l'emblema di San Bernardino da Siena. Su di esso si legge: "MCCCCLXXXV AVE MPE FHO" ("1485 AVE MARIA PETRUS (Farnese) FECIT HOC OPUS").

All'interno della chiesa vi sono tre altari in stile barocco. L'altare maggiore è dedicato alla Vergine che tiene in braccio Gesù Bambino. Questa immagine è particolarmente cara alla comunità di Marta ed è legata ad una leggenda secondo la quale una fornaia che si recava nel bosco a fare legna, ebbe la visione della Madonna che le chiedeva di edificare per Lei una chiesa. I preti che accorsero a prendere l'immagine della Vergine furono costretti ad un certo punto a fermarsi, perché il peso di essa venne insostenibile e in quel luogo fu costruita la chiesa.

Architetture civili



Torre dell'Orologio

La Torre dell'Orologio è posta nel centro storico del paese, alta circa 21 metri. Il monumento è stato restaurato negli ultimi anni, dove è possibile nel periodo estivo entrarvi e godere del meraviglioso panorama del Lago di Bolsena da quella altezza.

La torre, simbolo di Marta almeno quanto la Barabbata, è antichissima e potrebbe ben risalire ad epoca anteriore al XII secolo: ne abbiamo conferma dalle fonti storiche e in particolare dal Bussi che, nella sua storia di Viterbo, racconta che i

viterbesi se ne impadronirono nel 1197, dopo averla espugnata uccidendo in battaglia Janni Macaro, che ne era il signore. Dalle vicende belliche la torre uscì probabilmente distrutta o alquanto malconcia: abbiamo infatti notizia dall'Annibali di una sua ricostruzione avvenuta nel 1323, sotto papa Giovanni XXII. Non trascorse un decennio che la torre fu nuovamente riedificata, nell'ambito dei lavori di ristrutturazione e consolidamento difensivo della rocca: dal che si deduce che nel frattempo era rovinata o era stata demolita.

Quando in questa zona arrivarono i Farnese, nel quindicesimo secolo, la torre fu quasi certamente restaurata. Ciò è testimoniato dal fatto che Pierluigi Farnese vi appose il suo stemma: il liocorno sovrastante un cimiero piumato e uno scudo con gigli seminati.

Il 39° Raduno Nazionale Matra Classic Club Italia si svolgerà in queste incantevoli città e dintorni.

La data per l'iscrizione sarà entro il 15 Settembre.

PROGRAMMA DELL'EVENTO

Sabato 28 Settembre 2013

Il raduno avrà inizio alle ore 12.00 di sabato e terminerà con il pranzo di domenica.

L'arrivo e ritrovo dei partecipanti deve essere tra le ore 12,00 e 12,30 di sabato 28 Settembre, presso l'hotel "Balletti Park Hotel", in Via Umbria 2 a San Martino al Cimino (VT) tel. 0761 3771

www.balletti.it/parkhotel/default.asp



Immerso nel verde di un parco secolare, in posizione panoramica a 600 m. s.l.m., il complesso turistico del Balletti Park Hotel di San Martino al Cimino - Viterbo, da oltre 25 anni ha fatto dell'arte dell'ospitalità la propria unica vocazione



La posizione centrale nel territorio della Toscana, ricco di straordinarie bellezze paesaggistiche e storiche, e le dotazioni dell'hotel permettono di soddisfare le diverse esigenze degli ospiti, rendendo ogni soggiorno un soggiorno indimenticabile all'insegna del relax, del divertimento, dell'interesse storico-culturale, dell'attività sportiva e del piacere gastronomico

Gli ospiti vengono immediatamente avvolti dalla calda ed accogliente atmosfera che si respira nei locali d'ingresso; il nostro American-bar è lì a disposizione per soddisfare le loro prime richieste ma anche per offrire una serata diversa allietata dalle note del piano-bar.



Si può scegliere tra diversi tipi di sistemazione alberghiera; infatti la nostra struttura dispone di oltre 340 posti letto distribuiti in 134 camere, suites e villini dotati di servizi, telefono con linea diretta, asciugacapelli, TV con ricezione canali satellitari, aria condizionata e frigobar.

Due ristoranti con terrazze panoramiche ed il Salone delle Feste completano il quadro della struttura unitamente alla professionalità ed alla cortesia del suo personale.



All'interno del parco, oltre alla splendida piscina con scivolo d'acqua, sono disponibili un campo di calcio regolamentare in erba, un campo di calcetto, bocce, tennis, area di pattinaggio, laghetto artificiale per la pesca sportiva ed un centro ippico





Locale tipico che con la sua ricca carta riesce a soddisfare i palati più fini deliziandoli con sapori e profumi antichi. Obiettivo della nostra cucina è infatti la ricerca di ricette tradizionali locali da riproporre insieme ad una vasta scelta di specialità alla brace, il tutto accompagnato da un'ampia

Oltre alla carta, rinnovata ad ogni cambio di stagione, il nostro chef propone un "menu del giorno" con ricette sempre diverse, tutte da scoprire. La sera è possibile scegliere tra numerose varietà di pizza cotta nel forno a legna; famosa la pizza "Donna Olimpia".



Come Raggiungerci

Via Auto



Da **Firenze**: immettersi nella A1 direzione Roma (Sud), percorrerla fino all'uscita di Orte, quindi immettersi sulla superstrada per Viterbo dove si trova il **Balletti Palace Hotel**. Per raggiungere il **Balletti Park Hotel** occorrerà proseguire sulla S.P. Sanmartinese per **San Martino al Cimino** (VT).

Autostrada A1	Firenze	Orte	191
Superstrada E45	Orte	Viterbo	25
S.P. Sanmartinese	Viterbo	San Martino al Cimino	3

Da **Perugia**: percorrere la E45 in direzione Roma fino ad arrivare ad Orte, quindi proseguire per Viterbo ed eventualmente da qui verso San Martino al Cimino.

Superstrada E45	Perugia	Orte	95
Superstrada E45	Orte	Viterbo	23
S.P. Sanmartinese	Viterbo	San Martino al Cimino	3

Da **Roma**: immettersi sul Grande Raccordo Anulare, imboccare l'uscita per la Cassia Bis (uscita n. 5). All'altezza di Monterosi sarà possibile optare o per la strada Cimina, direzione Ronciglione, e quindi proseguire per Viterbo o per San Martino, oppure continuare sulla Cassia, passando per Sutri, Capranica, Vetralla ed infine Viterbo, da cui, quindi, sarà possibile dirigersi verso San Martino al Cimino.

SS2 Bis Cassia Bis		GRA - Uscita Cassia Bis (n. 5)		Monterosi	33		
SP Cimina	Monterosi	Ronciglione	14	SS2 Cassia	Monterosi	Capranica	13
SP Cimina	Ronciglione	Viterbo	21		Capranica	Viterbo	26
S.P. Valle di Vico	Ronciglione	San Martino	16	SP Sanmartinese	Viterbo	San Martino	3

Alle ore **13,00** sarà servito il pranzo di "benvenuto"

Alle ore **15,00 - 15,30** partenza per **Viterbo** di cui dista pochi chilometri per una interessante visita al centro storico medievale per ammirare le bellezze della città, accompagnati da una esperta Guida (fu già in nostra compagnia ad una precedente edizione di **Tarquinia**) che ci spiegherà tutto ciò che la città offre ai turisti provenienti da ogni parte del mondo.

Alle ore **19,00** rientro in hotel a **San Martino al Cimino**,

Alle ore **20,30** verrà servita la "**Cena di Gala**" presso il ristorante dell'hotel "**Balletti Park Hotel**"

A fine cena e per chi avrà ancora energia da sprigionare, si consiglia una visita in notturna al centro storico di Viterbo.

Domenica 29 settembre 2013

Dopo la colazione in hotel, alle ore **9,30** partenza per **Bomarzo (VT)**, dove la stessa guida che ci ha accompagnato a Viterbo ci mostrerà e spiegherà le bellezze artistiche del "**Parco dei Mostri**" o anche detto "**Sacro Bosco**".

La visita avrà una durata di circa due ore.

Alle ore **12,30** è prevista la partenza per **Marta (VT)**, caratteristica cittadina sulla riva ovest del **Lago di Bolsena**, dopo circa mezz'ora di viaggio e presso il ristorante "**Sant' Egidio**" si svolgerà il pranzo finale.

Seguiranno le premiazioni e l'arrivederci al 2014.

Quote di partecipazione

- 1) Equipaggio formato da **una persona** con alloggio in camera singola presso "**Balletti Park Hotel**".
Circa **130,00 Euro**
- 2) Equipaggio formato da **due persone** con alloggio in camera matrimoniale o doppia (a richiesta) presso "**Balletti Park Hotel**".
Circa **250,00 Euro**
- 3) Equipaggio formato da **tre persone** con alloggio in camera tripla presso "**Balletti Park Hotel**".
Circa **350,00 Euro**
- 4) Per la partecipazione alla sola giornata di domenica ed a persona.
Circa **45,00 Euro**

Come al solito...meglio di così non si poteva fare, ottimo rapporto "qualità/prezzo"

Grazie ancora a

Umberto ed Enza

Termine prenotazioni 15 Settembre 2013

(De Toma Franco tel. 338.5221489) e-mail: fdetoma@inwind.it